

UN'AZIENDA, UNA STORIA CERAMICHE E STUFE BARBERI

Settemila anni fa in Oriente l'uomo si accorse che impastando l'acqua con argilla e, esponendo l'impasto ad elevate temperature, ne otteneva un materiale che va sotto il nome di ceramica. L'arte della ceramica è quindi una delle più antiche dell'uomo. In Trentino la produzione di ceramica è sempre stata finalizzata a produrre oggetti pratici di grande utilità, per l'uso quotidiano e per difendersi dal rigido clima alpino: le stufe a olle. Sono testimonianza di questa tendenza i lavori esposti al museo etnografico di S. Michele, dove trovano spazio anche le realizzazioni dei Barberi, una delle più vecchie aziende del Trentino nel campo delle ceramiche per stufe. Augusto Barberi, il fondatore dell'azienda era nato a Lizzana nel 1899. Ai primi anni del novecento, quando Augusto aveva 12-13 anni i Barberi da Lizzana, si trasferirono a Riva del Garda ed il ragazzo cominciò a lavorare come "bocia" nella bottega del Perini, artigiano ceramista che dal 1860 realizzava stufe in maiolica. Augusto, divenne così bravo che, diventò socio del Perini. La Grande Guerra interruppe però bruscamente la fervida attività dell'azienda: Augusto dovette abbandonare il lavoro e vestire l'uniforme austro-ungarica sull'altipiano di Folgaria. Ritornata la pace riprese con energia la propria attività di costruttore di stufe prima a Ceole di Riva, poi a Rovereto (1927-1931) e quindi nel 1931 a Mattarello. Qui acquistò il teatro Eden, una singolare struttura dove si tenevano rappresentazioni teatrali, spettacoli ed al quale era annessa una trattoria con campi di bocce. I Barberi lo trasformarono in una fabbrica di ceramiche: vi lavorarono presto una decina di artigiani, tra cui Mario, fratello di Augusto ed in seguito i figli Aldo (1921-2001) e Renato (1933-2000).



Augusto Barberi, fondatore dell'azienda .



Renato nel 1956, in basso a sinistra, con alcuni collaboratori

“Io e mio fratello, quando non eravamo occupati con la scuola, cominciammo a lavorare nella fabbrica – così raccontava Renato Barberi a Renzo Francescotti in un'intervista del 1985 raccolta nel libro, Le famiglie ed i mestieri-. L'argilla era scavata qui a Mattarello in località Palù, tra l'Adige e la ferrovia. Avevamo anche altre cave a Calliano e Volano, di un'argilla un po' diversa, che veniva

impastata con la nostra... La produzione era soprattutto di ceramiche per stufe, ma anche scodelle, pignatte, boccali, musine (ovvero i salvadanai), gli scaldaletti a brace e le scaldine ad acqua calda. Poi c'era una notevole produzione di "pitari", quelli bombati e quelli cilindrici.."



Orci ad asciugare al sole.

Pitarion è un'antichissima parola greco-cretese che significa vaso di coccio. I pitari bombati servivano soprattutto per conservare la carne salata, le olive, le "aole", i pescetti sotto sale negli anni in cui non esisteva né l'energia elettrica né il frigo. Avevano un disco di terracotta di diametro leggermente inferiore a quello del vaso; sopra si collocava un peso per tenere pressata la carne salata, via via che il livello calava. Erano realizzati con il tornio a pedale e più tardi con stampi in gesso. All'esterno ed all'interno erano rivestiti di vetrina che otturava i pori della ceramica, e molti venivano anche decorati.

In quegli anni, con la manualità e l'ingegno da veri artigiani, vengono studiate e realizzate delle macchine per impastare l'argilla, trafilare i mattoni e

pressare le mattonelle per le stufe. Tutte le macchine funzionavano con un unico motore che trasmetteva il moto attraverso lunghe cinghie e numerose pulegge. Vengono costruiti i forni alimentati a legna per la cottura della ceramica.

L'argilla scavata nel Palù veniva portata nel piazzale della fabbrica, sciolta in acqua, setacciata per togliere le impurità e lasciata depositare in grandi vasche all'aperto. Con il sole dell'estate riacquistava consistenza e dopo essere stata impastata veniva depositata in blocchi nelle cantine dell'edificio dove, grazie alla bassa temperatura e all'umidità presente, manteneva intatta la sua plasticità fino alla primavera successiva, garantendo così lavorabilità per tutto l'inverno. Il panno di argilla fresca, prelevato dalle cantine, veniva steso sopra lo stampo in gesso e pressato a mano o a macchina a seconda della forma del pezzo da realizzare. Per due settimane durante la fase di asciugatura, il pezzo veniva seguito costantemente e controllato e corretto nelle sue deformazioni. Superata la fase di asciugatura, veniva essiccato, rettificato,



Una realizzazione dell'azienda che si trova nella chiesa S. Leonardo e recuperata grazie a Don A. Brugnara.

smaltato e messo a forno. La fase di cottura era sicuramente la più affascinante e la più delicata. Ci volevano circa 36 ore di fuoco condotto con maestria a diverse intensità a seconda della fase di cottura per portare la massa a 900 °C. La demolizione della parete del forno dopo diversi giorni per vedere la cottura era il momento in cui tutta l'attività della fabbrica si fermava in trepida attesa. Era il momento in cui si rivelava l'arte di chi vi aveva lavorato. La ceramica infatti, al contrario di altri materiali in cui si vede gradualmente la trasformazione dal materiale grezzo a quello finito, mostra il risultato del lavoro solo dopo cottura, quando spesso è impossibile o molto difficile rimediare.



Aldo mentre smalta le olle.

“Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale avevamo costruito ed installato le nostre stufe in tutte le stazioni ed i caselli della ferrovia, da Borghetto al Brennero – raccontava sempre nel 1985 Renato -, a Bolzano nelle case popolari della zona industriale. Proprio mentre era a lavorare a Bolzano alle sue stufe, poco dopo l'8 settembre 1943, per poco non portarono mio padre in Germania. Per

fortuna conosceva il tedesco e se la cavò, potendo tornare a casa. Mio zio Mario invece finì in Germania sino alla fine della guerra e mio fratello Aldo a Rodi, dove lo fecero prigioniero gli inglesi. Così il peso dell'azienda era tutto sulle spalle di mio padre e mie. Per superare quel periodo difficile, siccome il vetro era divenuto introvabile, in quegli anni ci mettemmo a costruire bicchieri in terracotta per i soldati. Durante la guerra non si trovavano più nemmeno i prodotti per gli smalti. Così eravamo costretti a fabbricarceli noi usando vari componenti fra cui minio, piombo, quarzo, ossidi di rame, .. “

La vetrina veniva realizzata con ossidi finemente macinati che le facevano assumere colorazioni brillanti nelle varie tonalità del verde, marrone, blu e giallo. I colori che riuscivano a realizzare erano particolarmente vivaci e molto apprezzati a tal punto che ricevettero delle commissioni dall'Alto Adige per maiolicare i coppi dei tetti, molti dei quali vennero utilizzati per il Duomo di Bolzano.

Negli anni '60 fino a metà degli anni '70, causa il basso costo del petrolio, la produzione di stufe rallenta drasticamente.



Stufa realizzata negli anni '80.

In quegli anni viene incrementata la produzione delle ceramiche ed in particolare delle terrecotte e dei vasi per fiori. Verso la fine degli anni '70 però si inverte la tendenza e riprende la richiesta di stufe a olle. Le tecniche di produzione si



Fasi di lavorazione.

affinano, nuove attrezzature e nuovi forni di cottura vengono installati. In 24 ore adesso si può caricare e scaricare il forno con temperature di cottura molto controllate. L'azienda è in grado di prodursi autonomamente tutte le parti che servono nella realizzazione della stufa partendo da materiali grezzi, dalle ceramiche, alle malte ed ai mattoni. L'antica arte di costruire le stufe tramandata dal capostipite Augusto che aveva imparato dall'azienda del Perini del 1860, viene affiancata lentamente dalle novità

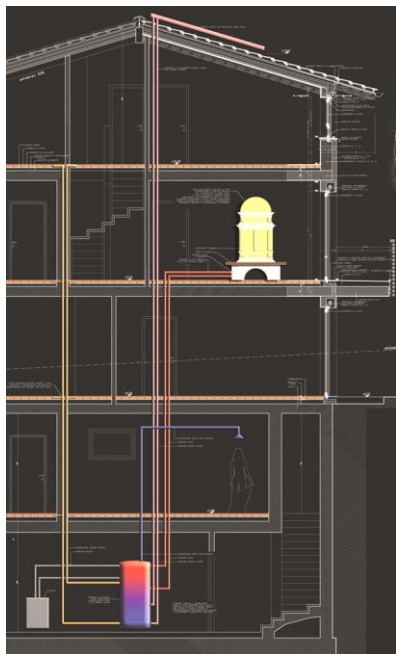
introdotte dal figlio di Renato, Mauro (1967), che fin da piccolo, come accade in ogni famiglia artigiana partecipa all'attività di casa. L'azienda si specializza nelle realizzazioni, studiando e mettendo a punto nuovi criteri costruttivi. L'argilla del Palù lascia il posto a refrattari ad alto tenore di silicio ed allumina, a carburo di silicio, a rocce basaltiche. Ampie trasformazioni sono in atto. Logisticamente la costruzione della nuova tangenziale lascia l'azienda senza dei depositi molto importanti per l'attività. La stufa viene progettata e realizzata per riscaldare case intere in collaborazione con pannelli solari ed altre fonti energetiche rinnovabili. Il nucleo artigiano dell'azienda viene affiancato da un gruppo tecnico composto da professionisti, ricercatori e docenti. La stufa è vista imprescindibilmente dal contesto dell'edificio dove è inserita, sia dal punto di vista estetico che funzionale.

L'efficienza energetica dell'edificio, il comfort ambientale, la bellezza nonché il basso costo ambientale dei manufatti che si pensano e realizzano, sono i punti cardine di tutta l'attività. Le prime formule di termodinamica, lasciano il posto a dei simulatori di comportamento veri e propri. I risultati di questa attività, iniziati molti anni fa e portata avanti con sacrifici e completa dedizione, non passano inosservati. Produttori di materiali ed installatori cominciano a chiedere delle consulenze per le loro realizzazioni. La Provincia di Trento e il Centro Europeo di Innovazione di Impresa, dopo l'assegnazione del premio artigiano 2005-2006, nel 2007 sceglie l'azienda per l'applicazione della metodologia TRIZ in Trentino, per l'innovazione tecnologica.



Tecnica costruttiva

Ma questo non è sicuramente un punto di arrivo. Attualmente l'azienda sta lavorando con il politecnico di Milano alla realizzazione di stufe ad accumulo da inserire in case a basso consumo energetico caratterizzate da basse emissioni inquinanti e rendimenti elevati, capaci di rendere energeticamente indipendente la casa. Si tratta di un progetto innovativo che sta catalizzando l'interesse di molti operatori del settore. Il gruppo di lavoro si sta allargando, il vecchio teatro Eden sta tornando a vivere e a essere un punto di aggregazione per chi lavora sulle biomasse e le fonti energetiche rinnovabili, frenato solamente da logiche pianificatorie lontane dalla finalità del progetto. Negli scantinati, al cospetto dei vecchi forni e della vecchia attrezzatura, non si impasta più l'argilla con le mani, ma si scambiano idee, si fanno progetti, prove e misure, perseguendo sempre l'antico sogno dei primi costruttori di stufe a olle di portare il sole in casa.



La stufa produce acqua calda. Integrata con i pannelli solari può essere l'unica fonte di riscaldamento della casa.

Barberi Stufe



Progettazione e realizzazione di stufe ad accumulo

Via Catoni 4 – Mattarello – 38100 Trento - 0461.945337